



308185
Circoscrizione Speciale (17.12.90)
Piemonte-Valle d'Aosta
Torino-Valdocco "S. Giovanni Bosco"

Via Maria Ausiliatrice, 32 - 10152 Torino



Don Giovanni Donghi

Salesiano



Carissimi confratelli,

con profondo dolore vi comunico che martedì 17 dicembre 1996 è tornato alla casa del Padre il nostro confratello

DON GIOVANNI DONGHI
di 82 anni di età, 60 di professione religiosa e 51 di sacerdozio.

Nel mese di luglio aveva avuto un ictus cerebrale che progressivamente gli aveva tolte le forze fisiche e lo aveva immobilizzato nel letto. Dopo un immediato ricovero all'ospedale di Castellamonte, fu portato nella casa Andrea Beltrami ove fu seguito con amorosa cura dai salesiani, dalle Suore dei Sacri Cuori, dalla sorella Suor Anita, Figlia della Carità e dal personale sanitario.

Anche se a volte ebbe qualche leggero miglioramento che ci fece ben sperare, a nulla valsero tutti gli sforzi dei medici contro la forza del male che ebbe il sopravvento. Anche sul letto del dolore non perse la calma e la serenità, ma diede esempio di accettazione della volontà di Dio e di forza d'animo.

Era nato a Verbania Pallanza (NO) l'11 dicembre 1914 e nel 1932 arrivò per gli studi ginnasiali nell'aspirantato di Ivrea ove maturò la sua vocazione. Ne fu una logica conseguenza il passaggio al noviziato di Chieri Villa Moglia nel 1935/36. Compì il biennio filosofico in Inghilterra a Cowley, il tirocinio pratico a Gaeta e la teologia a Bollengo ove fu ordinato sacerdote il 1° luglio 1945.

Ai giovani di Castelnuovo (45/46), Ivrea (46/51), Penango (51/53) come insegnante di inglese ed economo, e Torino Crocetta come direttore dell'oratorio per due anni offrì le primizie del suo sacerdozio con tutta una carica di entusiasmo, di allegria e di bontà caratteristiche della sua persona.

Dal 55 al 65 l'obbedienza lo destinerà prima come economo alla Crocetta e poi come rettore della chiesa pubblica della Crocetta e del Rebaudengo. Si manifestò in quella occupazione quella che sarà la caratteristica di tutta la vita: il saper trattare con le persone con finezza e bontà. Il suo temperamento ottimista lo rendeva simpatico e la sua bontà conquistava. Si rese disponibile verso tutti e in qualunque momento. Quella di don Donghi era un andare incontro alle necessità non solo materiali della gente, ma anche spirituali; condividere con loro il peso della vita e sostenerle nel portare la loro croce.

Fu così che dal 65 al 75 fu chiamato ad essere cappellano del lavoro prima alle acciaierie della FIAT a Torino in via Giaveno e poi a Rivalta. Fu il referente per i vari salesiani cappellani del lavoro che vi

furono in quel periodo e gli altri cappellani diocesani. Era lui che organizzava le attività comuni: la Pasqua, la Messa per i defunti a novembre, i pellegrinaggi e i vari raduni.

La caratteristica che tutti hanno apprezzato in quegli anni fu la sua affabilità e disponibilità. Non diceva mai di no a nessuno e tutti sapevano che potevano contare su di lui come su di un vero amico. Anche a distanza di anni è ancora ricordato dai suoi colleghi sacerdoti e dai suoi operai perché per molti era veramente il punto di riferimento nelle questioni importanti.

«Ho iniziato, scrive un salesiano suo collaboratore, a lavorare accanto a Don Donghi nel mondo giovanile operaio nell'autunno del '69. Erano anni difficili per l'immigrazione interna nord-sud, per le scelte delle industrie torinesi e per l'inserimento nei dicasteri diocesani che la pastorale del lavoro del Cardinale Pellegrino tentava di impostare, con un taglio che allora non tutti condividevano.

Don Donghi partiva ogni mattina da Rebaudengo ed era fedelissimo alla presenza nel suo ufficio interno alla Fiat di Rivalta per incontrare persone che avevano difficoltà varie. Fuori della fabbrica ritrovava queste persone per fare quasi da assistente sociale senza mai rinunciare ad essere prete discreto, ma esplicito.

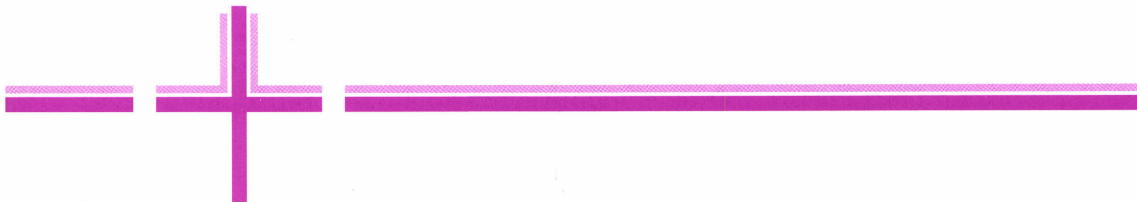
In quegli anni, per la vicinanza alla Fiat, veniva sempre a pranzo a Piossasco nella nostra ex casa salesiana, acquistata dalla Fiat e per suo interessamento adattata a pensionato operaio giovanile; io ero là animatore pastorale. Per i giovani era una festa averlo vicino a pranzo e sentire le sue barzellette.

Posso dire che seppi sempre prendere le distanze da correnti politiche e sindacali: a lui interessava che gli operai lo cogliessero come prete.

Durante i ponti, le ferie, o i lunghi periodi di scioperi che all'epoca capitavano si ritirava a Paluettaz in Val d'Ayas dove aveva affittato e organizzato una vera casa per ferie per ospitare giovani e famiglie meno abbienti.

Abbiamo lavorato insieme per alcuni anni e quando le direttive della chiesa torinese impostarono la pastorale del lavoro in modo assai diverso dal tradizionale, senza fermarsi a sterili polemiche accettò di interrompere questo tipo di lavoro, che per diversi anni aveva segnato il suo stile di vita e con umiltà accettò di andare a fare il parroco a Castelnuovo Don Bosco.

Le famiglie degli operai e dei giovani che hanno continuato a chia-



marlo a benedire i matrimoni e a battezzare i loro bambini dicono quanto lo stimavano e gli volevano bene».

Si può dire che la sua maturità umana e spirituale, la sua visione ottimistica della vita, la sua squisita sensibilità verso le pene altrui si notarono subito. Non è necessario fare lunghi discorsi per dire di voler bene ad una persona, anzi in alcune circostanze le parole sono persino dannose; basta a volte un gesto di condivisione, un rendersi presente al momento opportuno, un vivere insieme le situazioni dolorose man mano che arrivano, un partecipare allegramente alle gioie altrui.

Dal 1975 all'85 l'obbedienza destina don Donghi al lavoro parrocchiale: per 9 anni fu parroco a Castelnuovo don Bosco e 1 anno vice-parroco a Ulzio. Certamente il suo cuore avrà trasalito di gioia quando avrà potuto prendere in mano i registri parrocchiali dei battesimi e leggere il nome di Giovanni Bosco battezzato il 16 agosto 1815. È una gioia che non capita a tutti. Però non è solo questo l'importante, è il lavorare per le anime quello che deve fare un parroco.

Ascoltiamo quello che dice di lui il suo antico viceparroco: «Don Donghi fu parroco di Castelnuovo Don Bosco dall'ottobre del '75 all'ottobre dell'84. Furono nove anni intensissimi che lasciarono un segno profondo nella comunità parrocchiale.

Le angolazioni da cui si può osservare la sua attività sono moltissime e molto diverse una dall'altra, la sua personalità era infatti molto ricca, ma se vogliamo sintetizzare in una parola dobbiamo dire che Don Donghi fu innanzitutto "pastore".

Standogli al fianco come collaboratore non si poteva non cogliere l'ansia apostolica che unificava tutta la sua molteplice attività. Che corresse a qualunque ora del giorno o della notte al capezzale dei malati, che percorresse le vallate alpine alla ricerca di un luogo per le vacanze dei ragazzi, che girasse per tutto il Piemonte verso pensionati o luoghi di cura, che si affannasse a trovare denaro e mano d'opera per restaurare i tanti edifici sacri cadenti, tutto era per adempiere fino in fondo l'incarico pastorale di cui sentiva fortemente la responsabilità.

Il suo bel carattere gli permetteva di trovarsi a suo agio in ogni circostanza. Aveva la battuta facile e la barzelletta sempre pronta. Ma più pronto ancora era il suo intervento là dove qualcuno, non importa chi, fosse in difficoltà.

Chi bussava alla sua porta trovava sempre almeno una buona parola ed un momento di distensione.

Nella vita pastorale sono inevitabili le divergenze di idee che alle volte generano tensioni e scontri verbali. Il rinnovamento conciliare da lui fortemente voluto, è andato soggetto a interpretazioni diverse.

Il rapporto tra gruppo giovani e struttura parrocchiale non è sempre facile. Anche nei momenti in cui non si riusciva a far conciliare le menti, Don Donghi seppe sempre tenere uniti i cuori.

Mai un rancore, mai un atteggiamento di durezza, anzi i gesti più squisiti di fraternità o di paternità nascevano dalle tensioni.

Vulcanico nelle iniziative pastorali, sereno nei rapporti con le persone, fedelissimo agli insegnamenti del magistero, filialmente devoto della Madonna, nei suoi nove anni di ministero parrocchiale Don Donghi spinse la comunità ad una solida pietà eucaristica e mariana, al senso della solidarietà, all'unità.

Negli anni successivi manifestò la sua delicatezza di animo e la sua umiltà. Mantenne i contatti con una grande discrezione facendosi presente con una affettuosa telefonata nelle famiglie colpite dal dolore.

I castelnovesi lo ricordano con affetto e lo ricorderanno ancora a lungo».

Ed arriviamo così all'ultimo decennio della sua vita: cappellano alla casa di riposo delle Figlie di Maria Ausiliatrice ad Agliè.

Le Suore che lo hanno conosciuto lo ricordano così:

«Fu subito riconosciuto come zelante animatore di Comunità! Si rese impegnatissimo con le ammalate, visitandole ogni giorno; confortandole, animandole e sostenendole come fa un padre verso i propri figli ammalati!

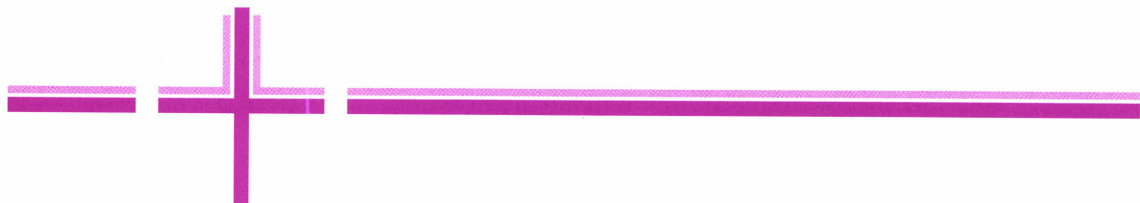
Don Donghi aveva la convinzione profonda di essere Ministro delle "Cose Divine" per il bene della gente, sapeva cogliere i momenti opportuni per lasciare un messaggio buono a tutti, giovani o anziani, ammalati o persone di lavoro con tatto e disinvoltura.

Carattere gioviale, generoso, buono con tutti, assai stimato in Agliè, era grazioso con le sue barzellette: le raccontava con arguzia e piacevano molto!

Sono ammalata e obbligata a rimanere a letto tutto il giorno. Don Donghi aveva la bontà di visitarmi quasi tutti i giorni; questo mi era di grandissimo conforto.

Volentieri aiutava il Parroco di Agliè e quando si doveva assentare lo sostituiva. Al mercoledì, giorno di mercato, andava in una chiesa vicina per le confessioni della gente!

Nella Frazione Madonna delle Grazie, d'intesa con l'Arciprete, al quale sottometteva ogni iniziativa, aveva l'assistenza degli anziani e malati. Era atteso con festa, trasmetteva la sua fede con il grande sco-



po di portare il Signore anche a costo di sacrifici. Ogni primo venerdì del mese partiva per il suo giro.

Se veniva a conoscenza che qualcuno era all'Ospedale, andava subito a trovarlo. Quante comunioni ha portato! Non badava a fatiche o difficoltà, era convinto che c'è tanto bisogno del Signore. In tutte le occasioni distribuiva medaglie, libretti delle preghiere, corone del Rosario e diceva: "Ecco, vi faccio un regalo da prete!".

Partecipava alle sofferenze della gente. In occasione di sventure familiari Don Donghi accorreva a infondere coraggio con tanta discrezione, poi diceva insieme ai parenti un'Ave Maria e dava la benedizione di Maria Ausiliatrice.

Come non ricordare la sua puntualità! Non si faceva mai attendere; quando doveva cominciare la S. Messa spaccava il minuto e diceva che questo era il mezzo perché la gente arrivasse puntuale.

Quando i suoi occhi, qualche mese prima della malattia, cominciavano a vedere come "doppio", diceva scherzando: "Finalmente vedo tanta gente in Chiesa!".

Quanto ha fatto per i ragazzi del posto! Li radunava per fare il catechismo, procurando loro la sintesi del "Nuovo Catechismo", li teneva allegri e sapeva accompagnarli nella loro maturazione umana e cristiana. I ragazzi gli volevano bene».

La sua figura morale

Tentiamo di entrare sommessamente nel profondo della personalità di don Donghi per assaporarne la grandezza e la disponibilità al piano di Dio. Alcune caratteristiche della sua personalità sono già balzate agli occhi di tutti nella descrizione delle tappe fondamentali della sua vita.

La prima era lo zelo di lavorare per le anime: fu un sacerdote zelante in ogni momento della sua esistenza. Ha condiviso sempre di più man mano che passavano gli anni l'ansia di Cristo Buon Pastore per la salvezza delle anime, troppo preziose agli occhi di Dio. Ogni sacrificio era piccolo se c'era di mezzo il bene spirituale anche di una sola anima.

Questo esige una costante disponibilità ad essere chiamato dappertutto, ad essere sempre pronto, a prevenire e indovinare persino le necessità altrui. Il difficile della disponibilità è la costanza (sempre disponibile) e l'umiltà (cioè il non far pesare l'aiuto che si porta). Vivere così è segno di nobiltà d'animo, è fare le cose non per motivi umani ma per amore di Dio.

Un'altra caratteristica è la gioia, l'allegria e l'ottimismo con cui si affrontano le situazioni anche le più difficili. Avere la barzelletta

pronta come abbiamo sentito non era solo frutto del suo carattere e temperamento gioviale, ma era frutto della fiducia che aveva nell'uomo, nella sua possibilità di conversione, di cammino umano e spirituale, era frutto soprattutto della fiducia in Dio che non abbandona chi lo cerca con cuore sincero.

A fondamento dunque di tutto dobbiamo mettere il suo personale rapporto con Dio, la sua fede, la sua preghiera ardente. Era dal cuore di Cristo Buon Pastore, apostolo del Padre, che conquista con la mitezza e il dono di sé, che don Donghi attingeva costantemente forza ed entusiasmo da distribuire agli altri.

Era nella Vergine Ausiliatrice che ha amato di un amore speciale e che ha sempre tentato di imitare nella sua vita, che trovava un modello concreto di accettazione della volontà di Dio. Il «sì» di Maria divenne il suo «sì», detto a volte forse con qualche comprensibile difficoltà.

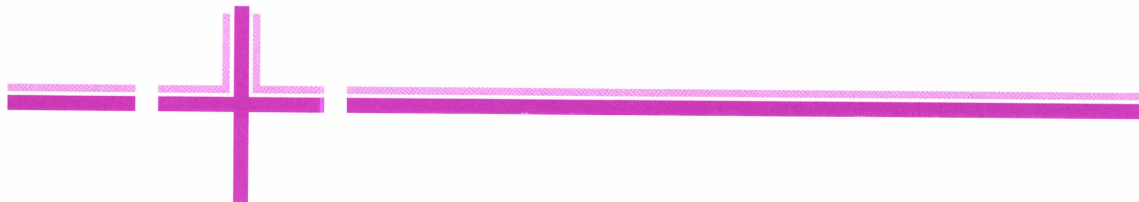
Zelo per le anime, disponibilità che diventa amore, ottimismo che ha le sue radici in Dio, fedeltà agli impegni assunti: ecco le prove che ha dovuto superare don Donghi, ecco il crogiolo che ha purificato l'oro della sua vita.

Vorrei ancora accennare a due aspetti importanti della sua vita. È bello vivere in comunità con delle persone così discrete e ottimiste, così affabili e osservanti, così cordiali e altruiste. La vita sembra più utile, le difficoltà diventano meno pesanti e il lavoro diventa più leggero. Sono tante le comunità che devono dire grazie per questo a don Donghi.

E quando la sofferenza pesante bussa alla porta della nostra vita e vi entra di prepotenza, come è accaduto durante questi ultimi mesi al caro don Donghi, è allora che c'è la verifica di tutto. A Castellamonte dopo il secondo ricovero in ospedale, quello definitivo, in una conversazione mi diceva: «Sono pronto». Mi è parso in quel momento di sentire ciò che dice l'articolo 54 della nostra Regola: «Per il Salesiano la morte è illuminata dalla speranza di entrare nella gioia del suo Signore».

Grazie carissimo don Donghi!

I funerali furono un vero trionfo. Presiedette la Concelebrazione il Vescovo di Ivrea, sua Ecc. Mons. Luigi Bettazzi e accanto a lui una grande schiera di sacerdoti concelebranti sia salesiani, ma soprattutto di sacerdoti diocesani della zona che avevano ammirato don Donghi



e gli dicevano grazie per il suo prezioso ministero sacerdotale che aveva svolto nell'ultimo decennio della sua vita.

Come gesto di estrema riconoscenza sia il clero del posto, sia le Figlie di Maria Ausiliatrice di Agliè, sia soprattutto la popolazione hanno voluto e ottenuto che fosse sepolto nel loro cimitero nella tomba del clero locale. Hanno voluto esprimere così il loro grazie e conservare la possibilità di andarlo a visitare sovente e portargli un fiore e una preghiera. Fare del bene a tutti vince sempre.

Mentre vi invito, carissimi confratelli, a suffragare l'anima del nostro caro don Donghi, abbiate anche una preghiera per questa Ispettorìa.

Torino, 10 aprile 1997

Don Venanzio Nazer
Vicario Ispettoriale

Dati per il necrologio:

Don GIOVANNI DONGHI, nato a Verbania Pallanza (NO) l'11 dicembre 1914, morto a Torino Andrea Beltrami il 17 dicembre 1996, a 82 anni di età, 60 di professione religiosa e 51 di sacerdozio.